



Associazione culturale
Voci e Scrittura

QUADERNO PELIGNO N. 9

NATALE 2008

a cura di

**Vittorio Monaco
Concettina Falcone**

I componenti dell 'Associazione Culturale "Voci e Scrittura":

Cianchetta Diana
Colangelo Anna
D'Abate Candida
De Matteis Maria Luisa
Di Iorio Gemma
D'Orazio Di Tunno Nicolina
Falcone Concettina
Fasoli Mafalda
Gay Evandro
Giammarco Rosa
Leombruno Silvana Maria
Mampieri Licia
Mosca Gabriele
Natale Filomena
Palesse Maria Pia
Paolantonio Marcello
Pasquali Rita
Ricci Evandro
Ricottilli Beatrice
Russo Raffaele
Santilli Bianca
Tuteri Rosanna
Zerbea Di Carlo Maria Simina

VOCI E SCRITTURA

*Direttore responsabile: **Marcello Paolantonio***

Aut. Trib. Sulmona n. 127 del 15/01/2004

In copertina:

GIOVANNI PARDI, *Omaggio al Crivelli*, ceramica gran fuoco, cm. 120x158.

Il Natale affascina ancora e sempre, come teofania luminosa del legame che unisce misteriosamente l'umano al divino.

Voci e Scrittura per il quarto anno consecutivo augura Buone Feste ad amici, sostenitori e lettori dei Quaderni Peligni con l'omaggio di un quaderno natalizio che stavolta propone opere d'arte di Sulmona e dintorni sul ciclo della Natività, dall'Annunciazione all'Adorazione dei Magi, e contributi in prosa e versi in lingua e dialetto dei soci.

Auguro Buon Natale a soci e lettori con una nota poesia di Davide M. Turollo:

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.

Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.

Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
– se necessario –
dividi.

E vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.
Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Maria Luisa De Matteis

IL CICLO DELLA NATIVITA' NELL' ARTE DEL SULMONESE: IMMAGINI E ANNOTAZIONI.

Il ciclo della Natività ha esercitato un forte fascino in tutti i tempi: ogni artista ha interpretato con la propria sensibilità e inventiva episodi suggestivi e misteriosi quali l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività e l'Adorazione dei pastori. La nascita di Gesù assume diversi profondi significati: Dio fatto uomo per amore degli uomini è la speranza nell'avvento di una nuova era portatrice dei grandi valori cristiani di pace, amore, fraternità, umiltà e giustizia. In un connubio stretto tra arte e religiosità, tra creatività e fede, le immagini che nei secoli hanno raccontato il Natale riescono ancora oggi a fissare l'eternità di quei momenti e ad esprimere l'intensità di ciò che sfugge alla nostra conoscenza e va oltre l'umana comprensione.

Lungi dal voler affrontare un tema così ampio e complesso, questo breve scritto vuole solo offrire degli spunti di riflessione, focalizzando l'attenzione su alcune testimonianze d'arte significative del sulmonese, realizzate da artisti che hanno trasposto nelle opere emozioni e abilità tecnica ma anche la cultura e la spiritualità del loro tempo.

L'Annunciazione è ritenuta, a ragione, una delle pagine più alte di mistica e poesia del Vangelo di Luca, l'unico dei canonici a narrare l'episodio.

Il Signore invia l'Arcangelo Gabriele per annunciare a Maria la nascita di un figlio concepito dallo Spirito Santo. Dapprima spaventata e turbata, la Vergine si assoggetta poi alla volontà di Dio.

... In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una Vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria. Entrando da lei disse: "Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto.

L'angelo le disse: “ Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” ...

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”.

Vasta è la diffusione della scena sia nei cicli di pitture dedicati alla Vergine (si pensi a tal alla propagazione dal tardo-cinquecento dei Misteri del Rosario) che come raffigurazione isolata. Punto di snodo della storia cristiana, l'episodio si è prestato a varie interpretazioni artistiche: la sensibilità dei pittori e degli scultori ha saputo cogliere di volta in volta le reazioni psicologiche di Maria, la natura affascinante dell'Angelo, la scena o i dettagli descrittivi, essendo l'Annunciazione uno dei soggetti che meglio si prestano alla raffigurazione di un contesto ambientale realistico.

Nella produzione artistica del nostro territorio vanno innanzi tutto menzionati due cimeli conservati nel Museo Diocesano, capolavori della rinomata scuola di oreficeria sulmonese: la *Patena* che correda il calice firmato da Ciccarello di Francesco di Bentivenga, uno dei più importanti maestri del Trecento abruzzese, impreziosita da una ricca decorazione a bulino con al centro la scena dell'Annunciazione, apprezzabile nella sua elevata qualità e finezza esecutiva malgrado la parziale caduta dei pregiati smalti del tipo traslucido senese, e un *Pastorale* di egregia fattura, databile alla fine del XIV, recante nell'area centrale del riccio, doviziosamente ornato, le raffinate figurine a tutto tondo e in posizione eretta dell'Arcangelo Gabriele e della Vergine Annunciata.

La facile divisione in due della scena dell'Annunciazione ne ha favorito la presenza sugli sportelli dei tabernacoli o sulle custodie degli altari, come nel caso dell'unica opera di indubbia autografia giunta fino a noi nel panorama della produzione pittorica sulmonese del quattrocento: il *tabernacolo* datato 1435 e firmato da Giovanni da Sulmona, rappresentante significativo di quel gruppo di “maestri” che portò la cultura artistica abruzzese tardo-trecentesca ad aprirsi alle più ampie vicende del gotico internazionale, recante all'interno la Natività e l'Adorazione dei Magi e all'esterno sulle ante l'*Angelo annunciante* e la *Madonna*. L'Arcangelo Gabriele dal bel profilo che si staglia su

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

un nimbo d'oro e dalle grandi ali variegata (efficaci nel far untuire la celerità e la prontezza dell'angelo nell'eseguire il volere divino), coperto di una veste rossa e di un manto bianco, con un lungo giglio in mano, simbolo della purezza della Madonna, si inginocchia devotamente di fronte a Maria e con la destra compie il gesto della benedizione; la Vergine, intimorita, leva lo sguardo dal libro e con le braccia incrociate ascolta il messaggio divino.

Una nota di poesia si coglie alzando lo sguardo verso la lunetta dell'esuberante porta dell'orologio, la prima che si apre sulla facciata del palazzo della SS.ma Annunziata: è il viso nobilmente soave dell'*Angelo Annunciante*, dal manto celeste e dalle ampie ali verdi, ad attirare la nostra attenzione, anche per l'espressione assorta: consapevole del suo ruolo di tramite tra mondo umano e divino e della grandezza del suo messaggio, l'angelo si inchina davanti al mistero dell'incarnazione. Il dipinto è assegnato al Maestro della Cappella Caldora, figura dalla vena artistica fortemente suggestiva ed espressionistica, da inserire, con il Maestro di San Silvestro e Giovanni da Sulmona, nel filone del gotico internazionale a preminente carattere religioso, lontano da ogni ispirazione laica e cortese che assunse preminentemente toni devozionali e mistici.

Degna di nota è, altresì, una minuta e delicata scultura lignea quattrocentesca raffigurante la *Vergine Annunziata*, pervenuta al Museo Civico dalla chiesa adiacente, la cui finezza di modellato è stata messa ulteriormente in risalto dal recupero di gran parte della doratura originaria.

Molto più dinamica l'interpretazione di Lazzaro Baldi (Pistoia 1624 c.- Roma 1703), allievo di Pietro da Cortona: al centro dell'abside della chiesa della SS.ma Annunziata troneggia uno degli esempi migliori e più convincenti di quelle atmosfere singolari e tendenti al tenebroso che caratterizzano la produzione dell'artista. La disposizione spaziale è insolita con la Madonna a sinistra e l'angelo a destra, per cui non viene rispettato il criterio temporale annunciazione-concepimento. In un turbinio di angeli e nuvole si fa strada, circondata dalla luce, la colomba, simbolo dello Spirito Santo che scende su Maria: il Figlio di Dio si incarna nel seno della Vergine

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

per opera dello Spirito Santo, facendosi uomo per noi uomini e per la nostra salvezza.

Profonde suggestioni genera la figura della Madonna, colta nel momento del turbamento provocato dall'arrivo impetuoso dell'Angelo: spaventata, si ritrae, piega il capo e mette le mani sul petto in segno di devota sottomissione.

Collegato direttamente all'Annunciazione e al concepimento della Vergine, l'episodio della **Visita di Maria ad Elisabetta** è pervaso da un senso di composta tenerezza e intimità: il miracolo è gelosamente custodito dalle due donne sotto l'apparenza di una normale visita tra parenti che condividono il fatto di essere in attesa di un bambino. Sollecitata dall'annuncio dell'Arcangelo Gabriele che Elisabetta è anche lei in attesa di un figlio, Maria decide di fare visita all'anziana cugina. Considerata ormai da tempo sterile, questa aveva tenuto a lungo segreta la gravidanza e, all'arrivo della Vergine, sente sussultare il bambino nel suo grembo ed esclama: "Benedetta sei tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

Paolo Olmo da Bergamo (1550?-1595), pittore sensibile ai modi di Lorenzo Lotto e Giovanni Battista Moroni, firma la bella tela della *Visitazione*, commissionata per l'altare eretto nella chiesa di San Francesco della Scarpa dalla numerosa colonia di lombardi stanziatasi in Sulmona. Il dipinto esprime, in maniera composta, l'affetto tra le due donne che si salutano abbracciandosi, la reciproca premura, la condivisione di una gioia contenuta per il miracoloso concepimento e per la trepida attesa, offrendo, così, una significativa testimonianza dell'aspetto più intimo e devoto della Controriforma. L'incontro, reso con toccante semplicità, si svolge nei pressi di un grande arco di tipo classico aperto su un paesaggio collinoso. La materia pittorica smaltata dall'intonazione prevalentemente grigio-azzurra, tipica della produzione più tarda dell'artista, vicina ai modi di Sebastiano del Piombo, stende sul quadro un velo di malinconia.

Fig. 7

Fig. 8

Anche la tela pescolana della *Visitazione* tra i Santi Giuseppe, Zaccaria, Antonio da Padova ed Eusanio, da ricondurre nell'ambito della produzione di Giulio Cesare Bedeschini, capostipite di una fami-

glia di artisti di origine piemontese operante in Abruzzo nei secoli XVI e XVII, riesce ad affrancarsi, malgrado i modi disegnativi, da un devozionalismo freddo e imposto dall'esterno, indirizzandosi verso una maggiore naturalezza espressiva, evidente soprattutto nel clima di cordialità che contraddistingue la scena.

Nel Museo Diocesano di Sulmona si conserva una *Visitazione*, di piccole dimensioni, firmata da Ignatius Montella, pittore settecentesco di Monopoli, abile nel farci intuire, dal semplice gesto di Elisabetta che stringe la mano della Vergine e la porta sul suo cuore, la sincerità dei sentimenti provati dalle due cugine. Evidenti nella tela gli echi solimeneschi: nel modo di disporre in primo piano e di schiena la figura femminile che fa da quinta alla scena rappresentata, nel collocare sapientemente in uno spazio ridotto i personaggi volutamente scorciati e individuati in profondità, nel forte contrasto tra luci ed ombre.

Fig. 9

Gran parte delle raffigurazioni della **Natività** attingono molti particolari scenografici e di ambientazione dai Vangeli apocrifi; i Vangeli canonici, infatti, parlano della Nascita del Redentore in modo molto sintetico. Ad esempio il bue, simbolo di forza mite, e l'asino, cavalcato sempre da uomini giusti (si pensi, a titolo esemplificativo, alla Fuga in Egitto, all'Entrata in Gerusalemme e ai viaggi di Celestino V) sono tratti dai Vangeli apocrifi ma sono divenuti talmente inseparabili dal racconto della Natività da sembrarci storici.

Nel Vangelo secondo Luca si legge: ... *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra ... Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè non c'era posto per loro nell'albergo. ...*

È sempre il tabernacolo di Giovanni da Sulmona ad offerirci una *Natività* caratterizzata da pacata vena narrativa e gusto dei particolari. La scena si svolge in una grotta: Maria, distesa come una puerpera,

Fig. 10

contempla Gesù Bambino; Giuseppe, in posizione defilata e tutto assorto nei suoi pensieri, poggia la testa su un braccio mentre sulla montagna un pastore seduto su un masso suona la piva (divenuta poi tipico strumento delle melodie natalizie) e un altro volge lo sguardo verso un angelo librato in cielo che reca un cartiglio con la scritta: “Annuntio vobis gaudium magno”. San Giuseppe, prima della Controriforma, verrà raffigurato spesso pensieroso e in posizione defilata, forse nell’intento di sottolineare la sua estraneità al concepimento per opera dello Spirito Santo, la sua solitudine di fronte ai dubbi e il suo stupore dinanzi al mistero di Dio. Vicini alla grotta, accanto al loro gregge, i pastori ricevono l’annuncio della nascita del Messia: questi uomini umili hanno un compito importante da svolgere: essi sono i primi testimoni della venuta del Figlio di Dio e ciò che li rende capaci di annunciare la buona novella è proprio la semplicità del loro animo.

La rappresentazione è arricchita da elementi tratti dai Vangeli apocrifi come le levatrici che preparano il bagnetto al Bambino (a sottolineare il carattere terreno della nascita di Cristo) e la stessa ambientazione in una grotta. La mangiatoia di cui parla Luca farebbe pensare più ad una stalla o ad una tettoia per animali che ad una caverna, anche se le stalle in Medio Oriente erano e sono tuttora grotte naturali molto frequenti nel terreno tufaceo.

Tradizionalmente inserita nella vasta produzione di impronta marattesca di Alessandro Salini (Sulmona 1675 – Roma 1764), la suggestiva *Natività* collocata nella chiesa della SS.ma Annunziata di Sulmona mostra alcune novità di rilievo rispetto alla iconografia tradizionale. Viene abbandonato il tono narrativo e il corpo di Gesù, Dio incarnato, acquista uno splendore soprannaturale: è una fonte di luce che risplende nel mezzo della notte e respinge le ombre ai margini, a significare in modo inequivocabile la sua funzione rigeneratrice e di redenzione del mondo. La scena, contrassegnata da delicatezza di sentimenti, è abilmente orchestrata dall’artista: accanto al Bambino, in primo piano su un panno bianco la Vergine e due angeli in devota e tenera contemplazione; dietro, Giuseppe veglia sui suoi cari e, in alto, un angelo annuncia l’evento. Giuseppe non è più spettatore assorto e silenzioso ma protettore della Sacra Famiglia e la Vergine, coricata su

Fig. 11

un giaciglio e affaticata dopo aver dato alla luce il Bambino, viene sostituita dalla Madre dolcemente premurosa in adorazione del Figlio.

È evidente che già in epoca medievale deve essere prevalso l'intento di attenersi con maggiore fedeltà al testo evangelico, distaccandosi dalla tradizione orientale, più recettiva verso i vangeli apocrifi.

I pastori, primi destinatari dell'annuncio rivolto innanzi tutto ai poveri e agli emarginati, tenderanno ad assumere il ruolo di co-protagonisti della scena e a non essere più semplici comparse: l'Annuncio ai pastori si trasformerà in Adorazione dei pastori e diverrà una rappresentazione così diffusa da confondersi con la Natività stessa. Anche nel sulmonese, come vedremo, più di un dipinto viene tradizionalmente individuato come **Natività** o **Adorazione dei pastori**.

Sempre dal Vangelo di Luca leggiamo:

... C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: " Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Avvenne che, appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano tra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino che giaceva sulla mangiatoia ...

Nella Basilica di Castel di Sangro si può ammirare una serie di grandi tele di scuola napoletana, tra cui la *Natività o Adorazione dei pastori* del solimenesco Domenico Antonio Vaccaro (Napoli 1678-1745). Al centro della composizione, la Vergine, tutta irradiata di luce, con il Bambino disteso sulle ginocchia sopra un telo bianco; dietro di lei, sulla destra, San Giuseppe, con la verga fiorita, si volge verso un

Fig. 12

gruppo di pastori e di donne adoranti e mostra loro il Bambino, nella sua caratteristica funzione di padre putativo ed interprete umano della divinità di Gesù; sul suolo, accanto a dei basti, un cesto di uova e due colombe; una corona di angeli si anima sullo sfondo tra nuvole ed imponenti colonne.

Caratterizzano il dipinto la fantasia creatrice e l'esuberanza che l'artista seppe esprimere non solo nella pittura ma anche nella scultura, nell'architettura e nelle arti minori. Non mancano annotazioni desunte dall'osservazione diretta della realtà quali il cesto di uova e le due colombe, dono dei pastori. Le imponenti colonne sul fondo, resti di antichi edifici, non rispondono ad un gusto romantico ma hanno il significato più profondo di simboli della crisi del mondo classico e del paganesimo.

Fig. 13

La *Natività o Adorazione dei pastori* è il soggetto anche di una incisione firmata da Iacobus Pecini Venetiis e datata 1639, tratta dal Missale Romanum del 1640 conservato nel Museo Diocesano. Al centro della dinamica composizione è posta la Vergine con le mani giunte in raccolta preghiera davanti a Gesù: trovandosi lungo la diagonale che unisce Giuseppe e il Bambino, risulta esplicito il suo ruolo di tramite tra l'umano e il divino.

La diffusione dell'**Adorazione dei Magi** è legata alla volontà dei potenti di identificarsi con i Magi stessi, in una forma di autocelebrazione riscontrabile soprattutto nella sontuosità delle ambientazioni e dei costumi tipica della pittura tardo-gotica.

Dal Vangelo di Matteo si legge:

... Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finchè giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre e prostratisi l'adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ...

Secondo la concezione del tempo ogni avvenimento importante doveva essere annunciato dagli astri ed è, infatti, una stella a guidare i Magi a scoprire il re dei re.

Il fatto che i Magi si rechino a Betlemme con ricchi doni viene messo in relazione con il tradizionale omaggio dei potenti ai nuovi re; ma si è anche ritenuto, in maniera più concreta, che l'oro potesse essere un sollievo per la povertà di Giuseppe e Maria, l'incenso servisse a profumare l'aria della stalla e la mirra, in qualità di erba medicinale, fosse destinata a curare il Bambino. Nell'arte medievale i Magi sono re di aspetto occidentale mentre dopo il XVI secolo essi diventano i rappresentanti di tre età dell'uomo, di tre razze o di tre diversi continenti: il vecchio Baldassarre simboleggia l'Europa, il maturo Melchiorre, con un turbante, l'Asia e il giovane Gaspare, di pelle scura, l'Africa: straordinaria è la modernità del messaggio di pace e di concordia di cui i Magi sono da secoli portatori, tanto più valido in un momento storico di forti tensioni tra popoli, razze e religioni.

L'ultimo episodio rappresentato nel tabernacolo di Giovanni da Sulmona è l'*Adorazione dei Magi*. La scena si svolge sotto una tettoia tra le rocce, con una combinazione tra le tradizioni della capanna e della grotta. La corona del primo re poggiata a terra è simbolo dell'omaggio dei re deò mondo davanti ad un sovrano più potente di loro.

Fig. 14

A conclusione di queste brevi note sulle immagini legate al ciclo della Natività non può mancare un cenno al **Presepe**, una delle usanze religiose più antiche ed uno dei simboli più diffusi della spiritualità cristiana. L'origine di questa bella tradizione è da ricondurre al desiderio di San Francesco di far rivivere la nascita di Betlemme in un bosco presso Greccio, nel Natale 1223, coinvolgendo la gente del posto. L'episodio fu dipinto da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi mentre il primo esempio di presepe inanimato a noi noto è quello che Arnolfo di Cambio realizzò in legno scolpito nel 1280. Dopo il 1300 la raffigurazione plastica della Natività conobbe un momento di grande splendore in epoca barocca, grazie al Presepe napoletano, esuberante e ricco di gioioso realismo, che l'opera degli artigiani figurinai ha trasmesso e diffuso fino ai nostri giorni. Oggi il presepe è diventato un fenomeno universale, presente in tutti i paesi del mondo, capace di rivolgersi alle persone di ogni età e condizione. Davanti al presepe nessun uomo si sente respinto: nella folla che si assiepa intorno al

Bambino Gesù possiamo vederci rappresentati tutti con le nostre storie, le nostre angosce e difficoltà quotidiane perchè ad accoglierci è Cristo, che si è fatto uomo per condividere con noi le gioie e le sofferenze, la vita e la morte.

*Figg.
15 e 16*

I *Presepi di Enzo Mosca*, artigiano sulmonese di grande sensibilità e perizia, realizzati con oltre mille pezzi in legno intagliato, continuano ai giorni nostri l'arte popolare che già fu di Giuseppe Avolio di Pacentro, lo storico figurinaio conosciuto in tutto l'Abruzzo. Enzo Mosca possiede la capacità di collocare con assoluta naturalezza la sacra natività nel contesto realistico della vita quotidiana e sa raccontare il mistero del Natale con un linguaggio così semplice e familiare da restituire attualità e verità umana ad un evento che ha duemila anni di storia. Le sue opere, come egli stesso ci rivela, "vogliono essere un omaggio ai nostri padri, ai nostri nonni, alla gente semplice e laboriosa di una volta, ai pastori, ai contadini, agli operai che, con il loro faticoso ed estenuante lavoro, meritano l'onore di partecipare alla gioia del Natale di Cristo".

FOTO

Archivio fotografico Soprintendenza al B.S.A.E. per l'Abruzzo dell'Aquila;
Archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Sulmona-Valva;
Ezio Mattiocco; Edoardo Balzano; Enzo Mosca.

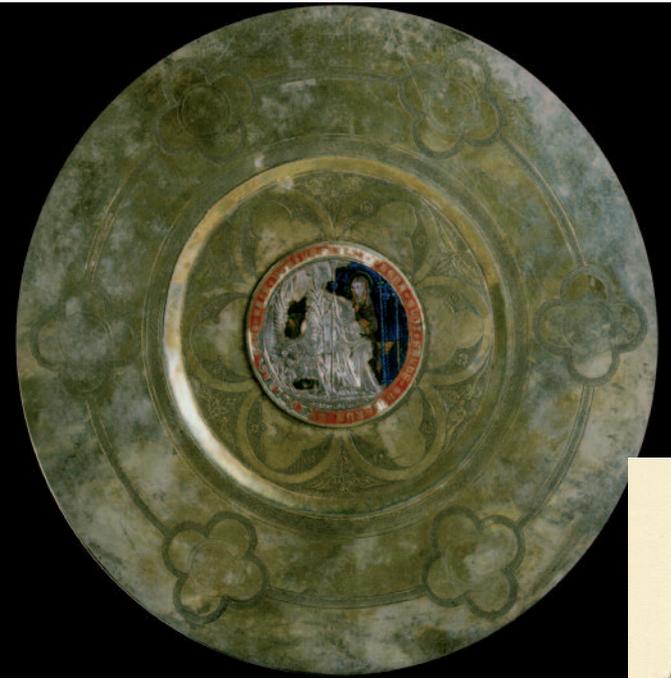


Fig. 1
Sulmona, Museo Diocesano,
Ciccarello di Francesco di Bentevenga,
Patena, sec. XIV, argento dorato e smalti.

Fig. 1 bis
Patena con scena dell'Annunciazione,
disegno di P. Piccirilli, 1894.

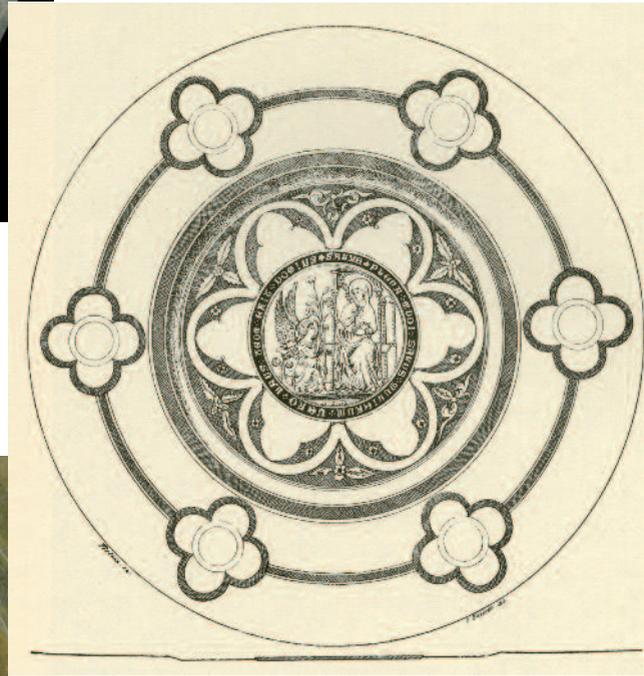


Fig. 1 ter
Sulmona, Museo Diocesano,
Ciccarello di Francesco di Bentevenga,
Patena, sec. XIV, argento dorato e smalti,
particolare.





Fig. 3 - Sulmona, Museo Civico, Giovanni da Sulmona, Tabernacolo firmato e dat. 1435, *Annunciazione*, tempera su tavola.



Fig. 4 - Sulmona,
Palazzo della SS.ma Annunziata,
Maestro della Cappella Caldora (attr.),
lunetta del portale dell'orologio,
particolare con *Angelo annunciante*,
sec. XV, affresco.





Fig. 5 - Sulmona,
Museo Civico, *Annunciata*,
sec. XV, legno intagliato,
dipinto e dorato.



Fig. 6 - Sulmona, Chiesa della SS.ma Annunziata, Lazzaro Baldi, *Annunciazione*, sec. XVII, olio su tela.



Fig. 7 - Sulmona, Chiesa di S. Francesco della Scarpa, Paolo Olmo da Bergamo, *Visitazione*, sec. XVI, olio su tela.



Fig. 8 - Pescocostanzo, Basilica di S. Maria del Colle, *Visitazione*, sec. XVII, olio su tela.



Fig. 9 - Sulmona, Museo Diocesano, Ignatius Montella, *Visitazione*, sec. XVIII, olio su tela.



Fig. 10 - Sulmona, Museo Civico, Giovanni da Sulmona, Tabernacolo firmato e dat. 1435, *Natività*, tempera su tavola.



Fig. 11 - Sulmona, Chiesa della SS.ma Annunziata, *Natività*, sec. XVII, olio su tela.





Fig. 12
Castel di Sangro,
Basilica di S. Maria Assunta,
Domenico Antonio Vaccaro,
Natività/Adorazione dei pastori,
sec. XVIII, olio su tela.



Fig. 13 - Sulmona, Museo Diocesano, Missale Romanum, *Natività/Adorazione dei pastori*, incisione, sec. XVII.



Fig. 14 - Sulmona, Museo Diocesano, Giovanni da Sulmona, Tabernacolo, firmato e dat. 1435, *Adorazione dei Magi*, tempera su tavola.



Fig. 15-16 - Sulmona, particolari dei *Presepi* di Enzo Mosca.



Maria Pia Palesse

LA SCUPINE

Arrannecchiate 'm bacce a lu camine
m'ève calate quasce 'na cecagne,
quanne che all'assecrune 'na scupine
facì senti' pe' l'arie 'mà 'na lagne.

Dia-mì, è la Natale...lu Bambine...
e lu Presepie...E chi ce avé pensate,
se 'n'ève quistu suone de scupine
a famme resbejà 'ncantesemate?

Ma che banore de Natale è cheste?!
Nen nengue manche 'n cime a la muntagne...
Nen porta neve uanne chesta Feste
e senza neve dice ca 'n se magne!

Se ferme la scupine a lu purtone
e se spalie ammonte pe' le scale
lu lamiente a strujeme lu core
che pe' la fantasie ha misse l'ale -

e pure se nen nengue mo' da fore,
m'avaste sta scupine a fa' Natale!

Dialetto di Sulmona

La zampogna: *Rincantucciata dinanzi al camino,/ mi ero quasi appisolata,/ quando, all'improvviso, una zampogna/ fece sentire per l'aria una nenia./ Dio mio, è Natale...il Bambinello.../ e il Presepe...E chi ci stava a pensare/ se non era questo suono di zampogna/ a farmi risvegliare incantata?/ Ma che diamine di Natale è questo?!/ Non nevicava nemmeno in cima alla montagna.../ La Festa di quest'anno non porta con sé la neve, e senza la neve si dice che non si mangia (n.d.s.: sotto neve, pane; senza neve, fame.)/ Si ferma la zampogna al mio portone/ e si diffonde su per le scale/ la sua nenia a struggermi il cuore/ che con la fantasia ha messo le ali-/ e anche se fuori ora non nevicava, mi basta questa zampogna a far Natale!*

Silvana Leombruno

LU TICCHIE PORTAFURTEUNE

Gegante eve lu ticchie che s'abbrusceva la Natale,
pe' dudece jurre avera resiste appeccète.
Ueie a chela casa se le fuculare se rammureve!
Tutte succereve
i manche lu Bambinielle ce caleve.
Lu ticchie sacre eve lentanne.
La gente che alla casa abbeteve
che' palette i tenaje lu ticchie tuzzeleve
cusci le leure scentelliùvene
i la furteune alla casa purtîne.
La matoine de cenerizie
la gente s'arrizzîne prioste
pe' joje a spaliè sta ciaine sacre 'n campagne
pe' letamà la terre i lu raccote
prime che sceve lu sole.

Dialetto di Pratola Peligna

Il ceppo portafortuna. Gigante era il ceppo che si accendeva a Natale,/ per dodici giorni doveva resistere acceso./ Guai a quella casa dove il focolare si spegneva!/ Tutto succedeva e neanche il Bambinello ci scendeva./ Il ceppo era sacro allora./ La gente che nella casa abitava/ con palette e molle batteva il ceppo/ così le scintille si spri-gionavano/ e la fortuna alla casa portavano./ La mattina delle ceneri/ la gente si alza-va presto/ per andare a spargere la cenere sacra/ per letamare la terra e il raccolto/ prima che sorgesse il sole.

Nicolina D'Orazio

REVÉ

Revé...revé...aspètte ca revé quel'arie antiche...
e arrive che' nu suone de zampogne,
mentre attézze gliu fucarieglie ciche
che' le schiappette secche e che' le cogne!

Arie de mmuste, zucchere e cacaure
pe' cocere gli cice ebbuotte ebbuotte,
aunite attorre a quiglie fuchelare
aspettenne che sone Mezzanotte.

Arie de neve, addore de zaffrane,
d'uoglie vullente dentre a le callare...
- Uaglio' pecu' quele facce lentane!
'Gne lampe le scurisce e le reschiare...

Arie che sa de Terre e sa de Cieglie
e zoffele a gliu core forte forte;
te scumpunne ogne rehole o penziere,
te leve la paure de la morte.

Dialetto di Cansano

Torna. ...torna ...ritorna...aspetto che ritorni quell'atmosfera antica.../e arriva con un suono di zampogna,/ mentre accendo un piccolo fuoco/ con ceppetti secchi e con i gusci vuoti!/ Aria di mosto, zucchero e cacao/ per cuocere i ceci ripieni gonfi gonfi/ uniti intorno a quel focolare/ aspettando che suoni Mezzanotte/ Aria di neve, odore di zafferano/ di olio bollente dentro i caldai.../ vedi anche tu quelle facce lontane!/ Ogni riverbero le scurisce e rischiara?.../ Aria che sa di Terra e sa di Cielo/ ti soffia dentro il cuore forte forte; / ti sconvolge ogni razionalità e ogni pensiero/ ti toglie la paura della morte.

Diana Cianchetta

DA SEMPRE

Che fatiche camenà!
Anduelle
lu segnale de 'na stelle?
Se è 'na bona nove,
forse
s'a ta cagnà lu core.
Ma 'jamà...
è chiù tuoste de 'na prete.
Ammutulite da i rummure
de le prete rucelate,
lu pastore se 'nzenocchie
e 'na voce
j pare d'arrecchià:
"Lu Bambenille 'n fasce
a la Natale
è lu mestere
che abbracce
ciele e terre".

Dialetto di Sulmona

Da sempre. Che fatica camminare!/ Dov'è/ il segnale di una stella?/ Se è una buona notizia,/ forse/ si deve cambiare il cuore./ Ma ormai.../ è più duro di una pietra./ Ammutolito dai rumori/ delle pietre rotolate,/ il pastore si inginocchia/ e una voce/ gli pare di sentire:/ "Il Bambinello in fasce,/ a Natale,/ è il mistero/ che abbraccia cielo e terra".

Evandro Gay

RIALE DE NATALE

So' Baldassarre, Gaspare e Melchiorre:
i tre Re Mmagge vienne da luntane
e na stella cuméte i ha fatte corre
fine a Betlemme nche i riale 'm mane.
Quist'anne vuoje farve na prighière:
nen ce purtète ore, mirre e 'ncienze,
cummà 'ete fatte ogne anne fine a iere,
ma tanta pace: 'n ze ne po' fa' senze!
E iè ve arengrazie de sta nuvetà,
lu mejje riale pe' l'umanetà!

Dialetto di Sulmona

Regali di Natale. Son Baldassarre, Gaspare e Melchiorre:/ i tre Re Magi vengon da lontano/ e una stella cometa li ha fatti correre/ fino a Betlemme coi regali in mano./ Quest'anno voglio rivolgermi un preghiera: non portate lì oro, mirra e incenso,/ come avete fatto ogni anno fino a ieri,/ ma tanta pace: non se ne può fare a meno!/ Ed io vi ringrazio per questa novità,/ il miglior regalo per l'umanità.

PRESEPIE GNUVE

Doppe tant'ènne ju Cìtele è renate:
l'ànema de la gente, già scarnita,
s'eva spaliata a l'ànzia de la luce
tra le muntagne cupe abbrustulite.
Se resvejja da l'ombra la speranza
tra ji trunghe de fagge ancora vive.
A passe de ju timpe è remenute
onda ju pecurare s'è scriète
a sta terra d'Abbruzze mbossa d'ènne
pe costruì l'amore d'atre timpe.
L'ora de mezzanotte s'è allumata
da na stella menuta da l'Uriende
che' la luce che sciùvela a la neve.
Ju ciele allumenate tè ju zùffele
de vita gnova che s'allarga n-terra
pe dà cunfurte a core sderrupate,
pe rrembì ju sulènzie de mistère.
È remenute che' la carne nuda
a nu munne che perde pace i sunne,
che vole salle da sprufunne nire
pe retruvà surrise de bundà.
I mo remane tra le vù d'Abbruzze
nu core che repàlpeta a la luce
dendre a na stalla tutta allumenata.
È fernite j'allucche de ju lupe
tra terre arate i prate refiurite
onda se recunusce la pedata
de ju tatone andiche mai scurdate.

Marcello Paolantonio

SPUNTE LA PACE

Notte d'amore,
notte de stelle,
na capannèlle
ch'è nu tesore.

Che' n' asenille
e la Madonne
dènt'r'a la scionne
lu Bambenille.

Béve le latte
mentre Giuseppe
rompe du' cèppe
e po' s'ammatte

a preparà'
na seggelèlle
ch'accuscì belle
mo nen ce sta.

Sopre la grotte
quant'angelille,
tutte mo brille
pure s'è notte.

Quande la vrace
manche de botte
spunte la pace
da chèla grotte.

Dialetto di Sulmona

Spunte la pace. Notte d'amore./ notte di stelle/ una capannina /ch'è un tesoro./ Con un asinello/ e la Madonna/ dentro la culla/ il Bambinello./ Beve il latte/ mentre Giuseppe/ spezza due ceppi/ e poi si appresta/ a preparare/ una sediolina/ che così bella/ ora non c'è./ Sopra la grotta/ quanti angioletti,/ tutto ora brilla/ anche s'è notte./ Quando la brace/ manca di colpo/ spunta la pace/ da quella grotta.

NEVICATA

Spalmate di bianco s'intendono felici
le montagne rotonde adagate vicine.
Il silenzio scricchiola dai rami
cade pesante ovattato
con la neve purissima.
Mi spinge severa
la memoria finita
di una lunga giornata,
ti seguivo felice respirando vapore.
Continuo adesso amore mio
a spostare l'ammasso di neve,
farmi avanti sulla strada incerta
che mi resta da sola,
aspetto alla fine la tregua
del tempo inclemente,
che mi abbracci serena
l'interminabile nevicata.

Improvvisa un'ombra di luna sfumata
si schiude in un quieto tepore abissale.

Ritorno alla vita.
È natale.

Bianca Santilli

UNA LUCE

Natale,
mio Natale.
Dietro la finestra una candela
di tremula luce illumina
la notte dell'infinito breve.
Il gelo scende
e fiocca,
neve e poi neve,
il firmamento di bianco si tinge
e di sogno si veste
l'anima mia.
Lontano vado e tra i pastori
mi confondo nella notte Tua.
Il vento una preghiera implora
e la neve solleva,
spogliando dal cielo le stelle
come a dimenticare l'infinito.
Tu Infinito sei
di struggente dolcezza bambina.
La nenia che ti culla canta la nostalgia
del Natale mio,
appena creato
appena svanito tra i fiocchi di neve,
di polverosa luce bianca.

**DIES NATALIS INVICTI SOLIS IN TRANSILVANIA
“CALUSARII” DI ORASTIE**

Da tanto tempo succede...
Da quando il nostro mondo
così com'è oggi esisteva soltanto
nei semi cosmici del futuro...
Sotto il monte Kogainon
il saggio Zamolxe¹ si ritirava
per poter tornare ad insegnare
a tutti gli uomini e a tutte le donne
il segreto dei segreti:
il segreto dell'immortalità.
Ritorna Zamolxe, rinasce il sole.
Non c'è più la morte; il dio-sole,
il dio Zamolxe non ci abbandona!
Grazie a lui anche noi diventeremo
un giorno felici Dei del suo regno.
Si sente la musica, si sente
una melodia celeste; risuonano i flauti,
i tamburini e le campanelle...
Le voci della felicità suprema
accompagnano la melodia dell'anima.
Aspettiamo più che felici!
Dal monte Suriànu scendono
i principi azzurri che il dio Zamolxe
manda a noi come messaggeri della speranza!
Adesso siamo sicuri: saremo immortali!
Scendendo dalla montagna del sole,
arrivano Calusarii con le loro vesti bianche,
con fiocchi e campanelle al polpaccio
con i cappelli daci sulla testa.
I Calusarii della montagna Suriànu
e della mistica ed eterna Sarmisegetuza².
I messaggeri del sole sempre vincitore!

1. Zamolxe era il dio supremo dei Daci, l'antica popolazione preromana della Romania.
2. Sarmisegetuza era la capitale del regno dei Daci, situata nel sud-ovest della Transilvania, conquistata e distrutta dalle legioni romane dell'imperatore Traiano nell'anno 106 d. C.

Rita Pasquali

POMERIGGIO DI VIGILIA

C'è silenzio e quanta quiete!
Si consegna pian piano
alla mente un pensiero leggero,
tra le tremule fiamme
una luce più tenue,
di dentro quel tempo riprende
di frulli, di bruma, di bacche,
di cielo domani,
si sta insieme stasera
e questo basta a Natale.

Concettina Falcone

PRESAGIO DI NATALE

Il figlio appena nato nel suo grembo
dorme alla luce tenue della stella.
Più grande di montagne e di tempeste,
degli astri e del trascorrere del tempo
l'Evento si è compiuto.
Al confronto, pensa la ragazza stanca,
ormai sbiadisce l'universo cielo
e ciò che accade per le vie del mondo.
Al confronto, pensa la ragazza mesta,
niente è il dolore ai piedi di una croce.

Licia Mampieri

NATALE

Un frullo bianco
di ali
sul rosso grigiore
della sera

Un fumo sottile
dai comignoli antichi

La voce
della campana
che rintocca festosa
e va lontano
ai confini del mondo

Sui volti
in attesa
di grandi e piccini
in preghiera
si spande una gioia
improvvisa

Rosa Giammarco

NATALE IN HAMILTON (CANADA)

Sono tornata ancora una volta da zia Memena per attingere, dalla sua formidabile memoria e dalla sua bella voce, informazioni sugli usi e sulle tradizioni popolari pettoranesi. Nel bel mezzo della conversazione, man mano che il passato le torna alla mente, la sua espressione cambia: il sorriso si spegne, lo sguardo diventa malinconico e gli occhi si velano di lacrime.

«Rosè» mi dice «aspètta aècche».

Si alza dalla poltrona, si dirige verso la sua camera da letto, apre un cofanetto posato sul comò, ne estrae un plico e torna a sedersi porgendomi una busta ingiallita dal tempo, di quelle coi margini laterali colorati di rosso e di blu, proveniente dall'estero, dal Canada. Mi invita ad aprirla dicendomi: «Rosè, a stu Natale pensèmmè pure a chi ha suffièrte e sòffre luntane. Légge, còre bèlla, légge».

Hamilton dicembre 1954

Cari cognati, come state?

Io sto bbene così come spero di voi tutti. Mi aveta perdonà se non ho scritto prima ma qui al Canadà iu tiempe passa assai cchiù 'n fretta che all'Italia e oggi a pensà a Natale che vene mi so sentite che' la malinconia e ho pensato a voi e a quanto era bello stare all'Italia a Natale. Le canzone, le castagne, le crostole e i cicerepline, la messa cantata e le campane a festa, la neve come la bbummascia, tòtte che si fanno gli auguri, per le vie e le rue, e le zampogne che sonane. Qua Natale non è Natale. Si lavora e basta. Non ci sta Natale ma assai Natali: ciascheduno festeggia come gli pare e piace asseconda della razza e religione. Non passano gli scopinari, non si mangiano le castagne e i carracini, le crostole e i cicerepline, qua cantano gingobel e merricristo e si mangiano le panehecche. Qua fa pure assai freddo ca la neve non cala a fiocchi ma a ghiacci. Ma il freddo più freddo è quello di sto core lontano. Che tristezza luntane da Pettrane! Viate a vu ch'ète remaste. Chiudo queste mie righe con i saluti sinceri a tutti voi di famiglia, i miei compagni e il mio paese che mai potrò scordare, così come non scordo l'augurio pettoranese di buon Natale e nuovo anno:

L'aria va serena e iù ciale se 'ndora,

a vu ve venga la bona nova.

L'aria va nuvolosa e iù ciale scurisce,

bon Capedanne da

Carmelina

Irmazio Glicone alias Raffaele Russo

NATALE AL CHIARO DI LUNA?

Il Natale 2008 sarà quasi certamente alquanto inquieto nel clima dell'uragano che ha investito le economie mondiali: vera a propria prima crisi del mondo globalizzato. Le banche in difficoltà, le aziende riluttanti all'investimento; le famiglie restie al consumo e, quindi, allo scambio dei doni natalizi, almeno nella misura degli anni passati.

In origine scambiarsi i regali non aveva niente a che fare col Natale. I romani antichi lo facevano nel solstizio invernale, in onore della risorgerenza del "sol invictus". Usanza non vista bene dai primi cristiani. Col passare degli anni la Chiesa associò lo scambio della regalia con la storia dei Re Magi che portarono oro, incenso e mirra a Gesù Bambino. Da allora il Natale è festa commerciale, anche se i grassi Babbi Natale vestiti di rosso sono invenzione recente. È significativa la loro presenza nei supermercati dove si prodigano nel consigliare i doni più convenienti e adatti alle varie circostanze.

Data l'attuale crisi, che, a giudizio degli esperti, potrà risolversi nel 2009 inoltrato, c'è da chiedersi se la prossima ricorrenza natalizia vedrà compromessa la plurimillennaria tradizionale reciprocità donativa.

Nel chiaro di luna, l'ardua sentenza è demandata al portafoglio degli italiani...

INDICE

<i>Maria Luisa De Matteis</i> : introduzione	pag.	5
<i>Anna Colangelo</i> : Il ciclo della Natività nell'arte del sulmonese: immagini e annotazioni	”	7
<i>Maria Pia Palesse</i> : La scupine	”	33
<i>Silvana Maria Leombruno</i> : Lu ticchie portafurteune	”	34
<i>Nicolina D'Orazio</i> : Revé	”	35
<i>Diana Cianchetta</i> : Da sempre	”	36
<i>Evandro Gay</i> : Riale de Natale	”	37
<i>Evandro Ricci</i> : Presèpie gnuve	”	38
<i>Marcello Paolantonio</i> : Spunte la pace	”	39
<i>Gemma Di Iorio</i> : Nevicata	”	40
<i>Bianca Santilli</i> : Una luce	”	41
<i>Maria Simina Zerbea Di Carlo</i> : Dies Natalis invicti solis in Transilvania - “Calusarii” di Orastie	”	42
<i>Rita Pasquali</i> : Pomeriggio di vigilia	”	43
<i>Concettina Falcone</i> : Presagio di Natale	”	43
<i>Licia Mampieri</i> : Natale	”	44
<i>Rosa Giammarco</i> : Natale in Hamilton (Canada)	”	45
<i>Irmazio Glicone alias Raffaele Russo</i> : Natale al chiaro di luna?	”	46

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2008
nello stabilimento tipografico
Stampatutto di A. Vivarelli
Pratola Peligna (AQ)